

Parashat Massé 5768

Erez Israel, per voi è degna...

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Ordina ai figli d’Israele e dirai loro ‘Poiché voi giungete nella Terra di Kenaan; questa è la Terra che cadrà per voi in retaggio, la Terra di Kenaan secondo i suoi confini.’” (Numeri XXXIV, 1-2).

“‘questa è la Terra che cadrà per voi in retaggio’: che vuol dire per voi? Per voi è degna... e questo è quanto ha detto il Testo (Salmi CXI) ‘La forza delle Sue azioni ha narrato al Suo popolo, per dare loro il retaggio dei popoli’. Ha detto loro il Santo Benedetto Egli Sia ad Israele: ‘Avrei potuto crearvi una altra Terra preziosa, ma per mostrare la Mia forza, io scaccio i vostri nemici davanti a voi e vi dò la loro Terra, in modo da mantenere quanto è detto ‘La forza delle Sue azioni’.’” (Midrash Tanchumà in loco)

Il popolo d’Israele ha un compito tutt’altro che facile. Dal momento in cui ha ricevuto la Torà sul Sinai (ma forse anche prima), un popolo intero ha dichiarato guerra contro il proprio istinto del male. È una guerra durissima che affrontiamo da quattromila anni seguendo il piano di battaglia consegnatoci dal Santo Benedetto Egli Sia: la Torà. Questa guerra ha un epicentro geografico, Erez Israel. Il Signore ci ha incaricato di costituire una società, uno stato del Santo, nella Terra d’Israele. Dal momento stesso in cui questa missione ci è stata conferita, il rapporto Israele-Terra d’Israele è stato sì il centro della nostra esperienza collettiva, ma al contempo anche il centro delle tensioni interne ed esterne, che ci hanno da allora accompagnato. Per gli ultimi duemila anni siamo stati puniti con l’allontanamento da essa, proprio per non essere stati capaci di affrontare questa grande sfida.

Le difficoltà che incontra il popolo d’Israele nel suo rapporto con la Terra d’Israele non sono marginali né incidentali. Il ‘progetto Uganda’ [i leaders sionistici di fronte alle difficoltà di costituire lo Stato di Israele in Erez Israel, allora sotto mandato britannico, per un momento sembrarono disponibili ad accettare in sua vece l’Uganda] viene paventato dal Midrash come un’opzione sul tavolo che Iddio Benedetto ha deliberatamente accantonato: ‘Avrei potuto crearvi una altra Terra preziosa’, avrei potuto, ma non ho voluto, in modo da mostrare che la Terra è Mia. E qui entriamo in un discorso lessicale che è tutt’altro che marginale: di chi è la Terra d’Israele? Il Midrash la chiama la loro Terra, indicando il fatto che essa apparteneva a coloro che vi risiedevano prima dell’arrivo di Israele. D’altro canto essa è chiamata la vostra terra, quindi d’Israele. La realtà è che la Torà rifugge l’idea del possesso storico di Erez Israel. ‘Noi c’eravamo prima’, non è funzione logica nella Tesi biblica. Attenzione, non è prevaricazione generalizzata del possesso storico delle diverse nazioni, in questo senso la Torà è chiarissima relativamente ad esempio al retaggio dei figli di Esav e di Lot a cui la loro terra spetta in eredità.

Per Erez Israel il discorso è diverso: la domanda di fondo, lo sottolinea il Midrash, non è chi c’era prima, quanto a chi è destinata. Non una constatazione politica e storica quanto una destinazione

sostanziale. *‘Lachem reuià, per voi è degna’*. Poiché *‘è mia tutta la Terra’* ha sottolineato il Signore nel momento in cui ci ha dato la Torà. Rashì riporta, lo abbiamo visto tante volte il verso fonte dei Salmi citato dal Midrash proprio per commentare a nome di Rabbi Izchak il primo verso della Torà e spiegare come mai ci sia bisogno di parlare della creazione: per testimoniare che Iddio ha creato il mondo, la terra è Sua e darà Erez Israel a chi vuole.

Lo Sfat Emet, Rabbi Jeudà Ariè Leib Alter di Gur (1847 - 1905) propone una serie di riflessioni sul Midrash.

“...perché certamente i Canaanei non hanno mai visto la dimensione [spirituale chiamata] Terra d’Israele. E perciò, attraverso la preparazione dei figli d’Israele nel loro entrare in essa, allora è scesa dal cielo la dimensione [spirituale chiamata] Terra d’Israele nella Terra d’Israele fisica come hanno detto, sia il loro ricordo di benedizione, che il Santuario terrestre è allineato [con il Santuario celeste] e così anche per la Terra d’Israele e Gerusalemme. E questa Terra interiore l’ha fatta vedere a Moshè nostro Maestro, sia la Pace su di lui, poiché i figli d’Israele sono il confine nel quale si può estendere la santità; ed è per questo che per mezzo dell’ingresso delle dodici tribù nei loro confini, allora cadrà la Terra in retaggio. E per questo ha comandato il Signore Benedetto di non lasciare Canaanei. Poiché la Terra Superiore non può sopportare loro. E questa è propria condotta anche per ogni singolo, [per il quale] secondo la preparazione della Torà nel cuore e nell’anima, il Signore fa scendere su di lui la santità come hanno detto i nostri Maestri, sia il loro ricordo di benedizione, ‘la santità si trova [persino] nelle sue interiora’”.

La *nefillà*, la caduta che è il termine che si accompagna al sorteggio dei territori a cui allude il verso secondo Sforso, diventa per lo Sfat Emet il segno della discesa di una particolare dimensione spirituale che si chiama appunto Erez Israel nella Terra che storicamente era stata la Terra di Kanaan. I Cananei forse abitavano geograficamente nello stesso luogo, ma non hanno mai visto la Terra d’Israele che è scesa in quelle coordinate geografiche con l’ingresso delle tribù. Come ha fatto allora Moshè a vedere ciò? Il Midrash dice:

‘Ciò insegna che ha fatto vedere il Santo Benedetto Egli Sia a Moshè ciò che è stato e che sarà in futuro: gli ha fatto vedere Shimshon da Dan, Barak figlio di Avinoam da Naftalì, e così per ogni generazione, ogni generazione ed i suoi giudici, ogni generazione ed i suoi condottieri, ogni generazione ed i suoi malvagi, ogni generazione ed i suoi giusti etc...’

La visione di Moshè aggiunge una prospettiva storica: il criterio che vuole Erez Israel spirituale scendere in quella materiale si manifesta solo quando ne siamo degni, altrimenti avviene quella distruzione per la quale stiamo portando il lutto in queste settimane.

La *nefillà*, il sorteggio dei territori per le tribù, le famiglie ed i singoli, rappresenta secondo lo Sfat Emet il ricongiungimento di ogni ebreo al suo ruolo specifico che gli ha assegnato il Signore. La gioia del Santuario nelle feste, quando ognuno viene all’epicentro della santità dal suo territorio rappresenta proprio questo *‘giacché quando ognuno conosce il proprio posto e la propria radice, allora c’è la gioia e questo è quanto hanno detto i Saggi, sia il loro ricordo di benedizione, che per questo la Torà inizia da Bereshit, per via del [verso] ‘La forza delle Sue azioni ha narrato al suo popolo’*”.

Ossia la Torà, che si raggiunge solo attraverso la gioia, inizia con la Creazione per insegnarci che questa gioia che è *conditio sine qua non* per la Torà la si può raggiungere solo in Erez Israel, dove ciascuno trova la propria dimensione.

Il Midrash in loco sottolinea che questa rivoluzione spirituale che coincide con l’ingresso in Erez Israel trova la sua espressione nella *Birkat Hamazon*: fino all’ingresso in Erez Israel si benediceva solo la prima benedizione *‘hazan et hakol’* - *‘che nutre il tutto’*. Solo con l’ingresso in Erez Israel

viene aggiunta la seconda benedizione *‘al haarez, veal hamazon’*, *‘sulla Terra ed il cibo’*. Il Midrash asserisce che questa è la benedizione prediletta dal Signore. Lo Sfata Emet sostiene che la prima benedizione si riferisce alla manna, che viene gratuitamente, *‘ma la benedizione della Terra in più è la capacità che è stata data ai figli d’Israele di estendere l’influenza della benedizione attraverso le loro azioni. Ed ecco che Erez Israel è poca in quantità ma tanta in qualità poiché la cosa principale è l’interiorità, e per questo è paragonata alla gazzella, la cui pelle non contiene la sua carne, poiché l’interiorità è molto superiore all’esteriorità che è la veste esterna. E per questo è chiamata stillante latte e miele...’*

La Manna, dice lo Sfata Emet, è il pane dal cielo, la Torà scritta, mentre la Terra d’Israele con i suoi prodotti coltivati con la fatica dell’uomo è nella dimensione della Torà orale. La Torà è come il pane. Nel deserto gratis, come la Torà scritta e la manna, ma in Erez Israel si guadagna con la fatica come la Torà orale e gli alimenti. Per questo motivo è preferibile la Torà Orale a quella scritta come dicono i Saggi, afferma il Rebbe di Gur. Questo legame è inscindibile. *‘E persino noi che siamo stati cacciati dal retaggio dei nostri padri, ad ogni modo, visto che ci è stata data Erez Israel con la sua radice, ci resta sempre un attaccamento dei figli d’Israele con la radice della Terra d’Israele e del Santuario e per questo benediciamo ‘sulla Terra preziosa che hai dato in retaggio ad i nostri padri, perché abbiamo ancora l’attaccamento che deriva da quella forza che è chiamata un retaggio che non ha fine.’*

Ho sentito più volte Rav Morechai Elon shlita dire che proprio in questo senso la benedizione che recitiamo per la mizvà di risiedere in Erez Israel è la Birkat Hamazon.

È cosa straordinaria allora mi pare, che si dica la stessa benedizione anche fuori da Erez Israel, perché non possiamo recitare la radice che ci lega eternamente ad Erez Israel senza cancellare la nostra esistenza come ebrei. D’altro canto è cosa altrettanto straordinaria, lo abbiamo visto diverse volte, come le regole del Capomese, che celebriamo questo Shabbat, sanciscano che la Torà Orale e la supremazia del Tribunale umano si riferiscono ai Saggi di Erez Israel (persino come dice i Rambam se questi fossero solo tre ignoranti).

Il legame tra la Diaspora ed Israele c’è allora solo quando la Diaspora riconosce attraverso la Birkat Hamazon la sua condizione assurda. Non può non recitare la benedizione sul precetto di risiedere in Israele (dovrebbe smettere di mangiare!) e continua a recitare la benedizione invano non adempiendo al precetto. E deve continuare a farlo. Fino a che capirà che l’unica alternativa è quella di riconoscere i prodigi che Iddio ha fatto per il nostro popolo dandoci una nuova opportunità in Erez Israel dopo duemila anni e venire a recitare assieme a noi in Erez Israel la Benedizione a Colui che ci ha nuovamente tratto dall’Egitto portandoci in Erez Israel.

Gli ebrei italiani come noto continuano nelle settimane precedenti al 9 di Av con la lettura normale delle Haftarat. A differenza dei Sefarditi e degli Ashkenaziti non sostituiamo le Haftarat con passi inerenti alla distruzione del Santuario se non nel Sabato immediatamente prima a Tishà beAv. La Haftarà della nostra Parashà (non quest’anno 5768, per via del Capomese) è tratta dal libro di Jeoshua e tratta appunto delle *nachalot*, dei territori divisi da Jeoshua. Forse è stato questo un forte messaggio dei nostri padri che ci hanno proposto un approccio diverso a quello del solo lutto. Un approccio che non rinuncia al principio per il quale il nostro servizio del Signore non può prescindere dal ruolo e dal territorio fisico che ognuno di noi ha in Erez Israel. Se vogliamo veramente affrontare il nove di Av dobbiamo finirla con il pianto del cocodrillo e ricongiungerci ai retaggi che ci ha assegnato Jeoshua, servitore di Moshe, schiavo del Signore. La nostra identità come singoli, famiglie e popolo parte da lì e lì torna.

Il mio Maestro Rav Chajm Della Rocca shlita insegna che se si vuole superare il 9 di Av si deve avere come obiettivo la grande festa della Terra d’Israele del 15 di Av, quando cadono le

barriere per il Santuario e tra le tribù ed ogni fanciulla ebrea sa vestire le vesti della propria compagna. L'unità, la solidarietà, la santità - solo in Erez Israel sono alla portata d'Israele. Rav Della Rocca vive a Roma ma il Tempio Italiano di Gerusalemme è pieno dei suoi alunni.

Suo figlio, il mio Maestro Rav Reuven Roberto Della Rocca shlita, ha detto una volta che l'unico motivo per restare nella Diaspora è il *pikuach nefesh* - il salvare quegli ebrei che altrimenti morirebbero spiritualmente.

Io mi domando quanti nella dirigenza diasporica in generale ed italiana in particolare condividano la coerenza di questo discorso e programmino di conseguenza le priorità comunitarie.

Non è un caso che dopo il 9 di Av inizia il periodo di introspezione e preparazione del mese di Elul. La riflessione che a mio modesto avviso andrebbe fatta è proprio quella relativa al senso della diaspora. Siamo veramente tutti d'accordo sul fatto che questa è una contraddizione in termini? Se sì, serve allora un programma coerente. Non su come si apre una nuova Sinagoga - ma su come la si sposta in Erez Israel. E già hanno detto i nostri Saggi, sia il loro ricordo di Benedizione, che le Sinagoghe ed i Batè Midrash della diaspora sono destinati ad essere stabiliti in Erez Israel.

Shabbat Shalom e Chodesh Tov,

Jonathan Pacifici
